Da oggi alla prova il Piano di Zamberletti

Un primo elenco di senzatetto consegnato ieri al commissario

Riguarda novemila persone — Si renderà necessario un nuovo controllo degli stabili lesionati? — L'amministrazione comunale non si oppone ma chiede tempi brevi — Firmata la convenzione Comune-Università

Alla mezzanotte è scaduto l'ultimatum di Zamberletti ai proprietari delle seconde case («O consegnate spontaneamente i vostri appartamenti o passeremo alle requisizioni»). All'invito non hanno risposto in molti, ma almeno 500 appartamenti sono stati messi a disposizione. Contemporaneamente il comune — come è stato annunciato nella conferenza stampa di ieri — ha già fornito un primo elenco di senzatetto — circa 9.000 persone — evacuati da stabili pericolanti. C'erano dunque le premesse per far scattare almeno in parte il Piano-Napoli; ma nessun senzatetto — oggi — sarà trasferito sulla costa Domitiana.

Il motivo? Zamberletti, come diciamo anche in altra parte del giornale, dopo aver innescato un meccanismo difficilmente governabile ora vuol ricominciare a contare tutto daccapo. L'elenco fornito dal comune controfirmato dal sindaco e comprendente anche centinaia e centinaia di certificati di famiglia, non gli basta, anche se risponde a tutte le caratteristiche richieste. Adesso, il commissario ordinerà un nuovo controllo. Ufficialmente dice di temere che tra i 9.000 ci sia qualche «furbo», qualche «infiltrato» che terremotato non è. Il Comune, da parte sua, sollecita tutti gli accertamenti ed i controllo necessari, nel contempo però chiede che si faccia presto e che si trovi un tetto a chi ancora non ce l'ha.

L'elenco presentato dal Comune si riferisce ai nuclei familiari sgomberati da 170 stabili, la cui inagibilità è stata confermata anche da un controllo suppletivo. Proprio per evitare errori l'amministrazione ha evitato di inserire in quell'elenco i senzatetto evacuati dagli altri 710 stabili già dichiarati inabitabili ma per i quali non è stata ancora emessa la regolare ordinanza di sgombero. Rigore e responsabilità devono dunque essere riferimento essenziale per gli interventi di questi giorni anche perché in città cresce a dismisura il disagio di chi da tre settimane, ormai, è costretto a vivere nelle scuole, nei pullman, nei vagoni ferroviari e nelle case senza servizi dell'IACP. Il Comune continua a fare fino in fondo il suo dovere, ma un uguale impegno, un uguale sforzo non viene dagli altri organi e poteri dello Stato.

Il numero dei periti a disposizione è leggermente aumentato in queste ore, sono volontari inviati da altri comuni; ma ancora tantissime — circa 30.000 — sono le richieste di verifiche inevase. Se si andrà avanti di questo passo ci vorranno ancora quindici-venti giorni per completare la prima parte del lavoro. E dopo? Zamberletti insiste sulla necessità di ulteriori controlli agli stabili dichiarati inagibili. Un compito che sarà affidato a ingegneri e tecnici dell'esercito.

Anche su questo il comune — è stato detto ieri — non ha nulla in contrario, anzi, ma quando arriveranno questi reparti specializzati? Finora, infatti, non si è visto un solo ingegnere in divisa. «La situazione di Napoli è drammatica», ha ripetuto in più di un'occasione il commissario Zamberletti. Bene. Ora bisogna agire di conseguenza.

Sempre nella conferenza stampa di ieri è stato annunciato che è ormai operante la convenzione tra comune ed università. La firma in calce al documento è stata posta proprio ieri mattina. «Si apre così una nuova fase nei rapporti tra le due istituzioni», ha commentato il rettore Cuomo. Oggetto della convenzione non è solo la ristrutturazione di sedi o la localizzazione di nuove strutture (Primo Policlinico, Monte S. Angelo), ma anche una più stretta collaborazione su temi specifici: gestione del territorio, ecologia, traffico... in questo quadro va inserita anche la collaborazione della facoltà di Ingegneria per le verifiche agli stabili pericolanti.

Migliaia di tessere ancora da rinnovare

L'anno scorso, di questi tempi, gli iscritti al PCI erano 28.223. Quest'anno sono 14.702. Mancano dunque circa 13.500 tessere.

Parte da qui, da questi dati, una discussione estremamente franca con il compagno Salvatore Vozza, della segreteria provinciale del PCI e responsabile dell'organizzazione.

La prima domanda è d'obbligo: perchè questa flessione? Vozza affronta il problema di petto, si vede subito che non ha alcuna intenzione nè di minimizzare nè di cercare inutili e superficiali giustificazioni. «Tanto per cominciare — risponde infatti — sarà bene chiarire che questa tendenza l'avevamo avvertita anche prima del terremoto, prima cioè che tutti gli sforzi, tutte le energie dei compagni si concentrassero su questa ennesima e gravissima emergenza». Dunque, perchè? «E' innegabile — continua — che quest'anno la campagna di tesseramento è partita tra mille difficoltà, sia politiche sia organizzative. I tragici fatti di questi giorni, poi, hanno accentuato ritardi e limiti che già si erano manifestati».

Detto questo, però, Vozza ci tiene ad operare alcuni distinguo e ad articolare meglio il suo ragionamento. Le sezioni — ecco uno dei punti che per primo sottolinea — stanno lavorando al meglio delle loro possibilità. Dovunque ci sono iniziative, dovunque i comunisti sono in prima fila per fronteggiare una situazione che è poco definire drammatica. Ed è proprio da qui che bisogna partire per un rilancio del tesseramento, per far fare alla campagna di proselitismo quel salto di qualità indispensabile.

«In questi giorni — dice — i comunisti hanno coinvolto intorno alle loro iniziative ceti e soggetti con i quali non sempre c'è stato un rapporto così stretto e proficuo; hanno fatto leva su contributi nuovi ed originali; hanno "scoperto" risorse e intelligenze. Bene. Tutto questo non deve andar perduto. Anzi, bisogna consolidarlo ed estenderlo».

E' un discorso tanto più valido oggi, quando cioè si aprono problemi e prospettive di grande portata. «Dalla emergenza di questi giorni — spiega Vozza — bisognerà passare alla fase della ricostruzione e del risanamento. Avremo allora bisogno di idee, di progetti, di forze capaci di fare i conti con questa nuova realtà». Non sono considerazioni astratte, piuttosto riflessioni su esperienze già realizzate. «Penso — dice Vozza — al modo come stanno lavorando i compagni di Castellammare, della zona orientale di Napoli, di Stella, tutte zone dove le conseguenze del terremoto sono state particolarmente pesanti e dove, nonostante tutto, l'iniziativa politica non ha subito cali o flessioni».

Sarebbe comunque sbagliato — ed è lo stesso Vozza a sostenerlo — appiattire tutta la problematica del tesseramento e del rafforzamento del PCI sui fatti drammatici del dopo-terremoto. Una nuova fase politica si è aperta, sia a livello locale che nazionale. Le recenti posizioni del PCI hanno rimesso tutto in movimento. Non solo: si riprone, con più forza che in passato, la «questione morale» e contemporaneamente la gente si interroga sul ruolo dei partiti.

Una prima scadenza devono essere proprio questi giorni del periodo natalizio, che sono sempre stati un'occasione per discutere con la gente, per riflettere insieme.

«Uno sforzo particolare — conclude Vozza — devono compierlo i compagni impegnati nelle fabbriche, perché è alla classe operaia, del resto come sempre, che in questi giorni spetta un ruolo decisivo di direzione e di iniziativa politica».

Cimiteri - Contro gli altri indiziati non è emerso nulla

Mandato di cattura per Barbato (Psdi) L'inchiesta si avvia alla conclusione

L'ex assessore finora non è stato trovato — Le indagini svolte confermano la completa estraneità del compagno Luigi Imbimbo da ogni illecito

L'affare-cimiteri si avvia alla conclusione. Il sostituto procuratore Arcibaldo Miller ha emesso un altro ordine di cattura e la vicenda ha ormai i contorni più chiari.

Le manette dovevano scattare questa volta intorno ai polsi dell'ex-assessore socialdemocratico Vincenzo Barbato, 55 anni.

«Dovevano» perché l'ex-assessore non è stato trovato nella sua abitazione in via Salvatore Gambardella, e per il momento il suo arresto è stato rinviato a quando la polizia lo troverà. Il sostituto provuratore avrebbe emesso l'ordine di ctura dopo la confessione del segretario di Barbato, Domenico Angrisano, il quale — secondo indiscrezioni — avrebbe raccontato che tutte le tangenti da lui prese erano destinate al suo dirigente.

Come per il repubblicano Arpaia l'accusa è di concussione; vale a dire la estorsione compiuta da un pubblico ufficiale. Secondo il magistrato, che conduce l'inchiesta coadiuvato dalla squadra mobile, i tre ex-assessori incriminati (De Rosa, Arpaia e Barbato) o i loro collaboratori avrebbero imposto il versamento di somme di danaro a costruttori di loculi e cappelle per la concessione di licenze.

Arpaia fu accusato da diciotto costruttori che raccontarono al magistrato di aver dovuto sborsare parecchi milioni per ottenere di costruire; secondo un calcolo approssimativo l'esponente repubblicano avrebbe intascato in questo modo centosessanta milioni.

Lo stesso meccanismo doveva aver utilizzato Vincenzo Barbato secondo quanto avrebbe confessato il suo segretario.

Assolutamente nulla — come già lui stesso aveva pubblicamente dichiarato — è stato invece scoperto a carico del compagno Luigi Imbimbo, che aveva ricoperto la carica di assessore ai cimiteri nel '75, all'inizio della giunta di sinistra, e che aveva fin dal primo momento decentrato ogni decisione in merito alla costruzione dei loculi ai consigli di quartiere.

Il compagno Imbimbo aveva avuto una comunicazione giudiziaria da parte del giudice Miller che indagava appunto per ogni persona che si era interessata alla materia. Sono stati interrogati così decine e decine di costruttori di loculi e cappelle e nessuno di essi ha espresso una qualsivoglia accusa contro il compagno Imbimbo. Si spera solo che ora ogni dubbio sulla sua attività di amministratore possa esser al più presto cancellata per evitare che l'opinione pubblica confonda le responsabilità e non riesca a discernere i colpevoli dagli innocenti.

Per tornare alla vicenda di quello che è stato definito il racket del «caro estinto» c'è da sottolineare che le indagini del sostituto procuratore hanno considerato un elemento molto importante per le indagini: il geometra Santagata, anche lui arrestato nella prima parte dell'inchiesta.

Il geometra comunale, accusato anche lui di concussione secondo il giudice, teneva le fila l'affare-cimiteri. Oltre a fornire un parere tecnico sui collaudi (opportunamente guidati) il dipendente comunale (lo era fin dal '61) conduceva le trattative con chi era disposto a pagare. Le indagini ora si avviano alla conclusione: nove sono gli arrestati, dieci le comunicazioni giudiziarie. I primi a cadere nelle mani della polizia — lo ricordiamo — furono quattro membri della famiglia Trombetta, noto clan di costruttori e di venditori di loculi e cappelle. Insieme a loro fu arrestato Salvatore De Rosa, assessore socialdemocratico della nuova giunta di sinistra per pochi giorni: il De Rosa era il primo assessore accusato di aver ricevuto tangenti

Poi è stata la volta di Santagata, di Arpaia e infine di Angrisano e Barbato. La vicenda ebbe inizio l'estate scorsa quando il sostituto procuratore Miller decise di aprire un'inchiesta in seguito alla gambizzazione di don Petrone, il parroco di S. Giovanni a Carbonara, colpito dal clan Trombetta perché facendo parte di arciconfraternite che si occupano della gestione di loculi senza fini di lucro, si era trovato oggettivamente sulla loro strada.

Anche lui è accusato di fiancheggiare Prima Linea

Terrorismo: ancora un arresto E' un infermiere al Policlinico

Sono cinque ora le persone in carcere in seguito alle rivelazioni del «piellino» pentito Michele Viscardi - L'operazione di carabinieri e Digos continua

Nuovo arresto in seguito alle indagini che carabinieri e Digos conducono anche a Napoli in seguito alle clamorose rivelazioni del «piellino» pentito Michele Viscardi, arrestato l'ottobre scorso a Sorrento insieme con Annamaria Conti.

Un infermiere del Primo Policlinico è stato arrestato ieri da militi del gruppo Napoli I, sotto l'accusa di insurrezione contro i poteri dello Stato e partecipazione a banda armata.

Si tratta di Salvatore Granata, ha ventisette anni, abita in via Veterinaia, 81 e lavora come paramedico al reparto di semiotica del vecchio Policlinico.

Il Granata è stato arrestato ieri mentre era sul posto di lavoro e farebbe parte — secondo le forze dell'ordine — del gruppo «operaio» delle PL; il suo arresto cioè è da legare a quello dei due operai, dell'Alfasud in carcere già da qualche giorno, e Aeritalia più che a quello della professoressa Sacchetti dell'Orientale e della sua allieva.

Anche per l'infermiere l'accusa è quella di fiancheggiare l'organizzazione terroristica

Suo compito cioè doveva essere quello di reperire «basi» per l'organizzazione clandestina: appartamenti o qualunque posto dove i terroristi potessero trasferire i loro mezzi, oppure i loro uomini, per aver la possibilità di espandersi anche in zone non ancora toccate.

Suo compito inoltre doveva essere — sempre a detta delle forze dell'ordine — quello di reperire documenti falsi utili naturalmente allo spostamento dei clandestini ma anche a dare alla loro vita un'apparente normalità.

Salvatore Granata era ricercato fin dal primo dicembre

Le sue mete erano soprattutto Roma e Bologna e pare che durante i suoi viaggi abbia conosciuto Susanna Ronconi, la ragazza arrestata a Firenze in seguito sempre alla confessione di Michele Viscardi. Insieme a lei fu arrestato Ciro Luongo, un napoletano che abitava tre anni fa nella stessa strada del Granata in via Veterinaia appunto. Coincidenze?

L'e forze dell'ordine non ne erano molto convinte ed infatti hanno scoperto che entrambi i giovani parteciparono il primo febbraio di quest'anno ad una rapina a Pozzuoli, alla Banca Popolare di Novara, che fruttò loro quarantacinque milioni; alla rapina avrebbe partecipato anche Massimo Romanelli, di 22 anni, già in galera.

Le indagini sulla presenza di Prima Linea a Napoli cominciarono nel '77 quando fu scoperto a Bagnoli, in via Nuova Bagnoli, 210 per la precisione, un covo, e furono arrestati Rosario Carpentieri, Stefano Milanesi, Raffaella Pinci e Loredana Biancamano. Ma solo un anno dopo l'organizzazione terroristica compare nella città in grande stile con un vero e proprio omicidio. Il 12 ottobre del '78 infatti viene ucciso, e l'omicidio viene rivendicato da PL, il giudice Paolella, ammazzato con colpi di pistola nel garage della sua auto.

Sembrava che l'omicidio del giudice però fosse il primo e l'ultimo atto del terrorismo a Napoli: l'organizzazione — si pensava — doveva essere debole e non ancora radicata. Se in generale è risultato vera questa ipotesi, è anche vero che il capitolo terrorismo non si è concluso con Paolella nella nostra città. Lo stanno a dimostrare gli arresti di questi giorni e la scoperta di ben quattro covi (senza voler ripescare gli episodi legati all'omicidio Amato che pure aprirono gli occhi agli inquirenti sulla realtà meridionale) che non dovrebbero lasciar dubbi sulla volontà da parte delle organizzazioni clandestine di voler aprire lo scontro con lo stato democratico anche nella nostra regione.

Aperta la campagna abbonamenti alla stampa comunista

Si è aperta la campagna abbonamenti per il 1981 all'Unità e alla stampa comunista. L'obiettivo della Federazione comunista napoletana, per quest'anno è di 41 milioni di lire per gli abbonamenti all'Unità e di 22 milioni per Rinascita».

Lo scorso anno furono raggiunti risultati positivi nella campagna di abbonamenti per il nostro giornale: fu raggiunto infatti il 102% degli abbonamenti rispetto all'anno precedente. Occorre qualificare e rafforzare la presenza dell'Unità, in particolare in questo momento politico delicato, dove tutto il partito è impegnato nell'opera di ricostruzione.

FILO DIRETTO CON LE POPOLAZIONI TERREMOTATE

Nelle aule scolastiche occupate dai senzatetto rinasce l'«economia del vicolo»

Segnalatelo all'Unità

Siamo nella scuola in condizioni disumane

Gentile cronista,

mi rendo conto che le condizioni disumane in cui da venti giorni si trova la mia famiglia sono uguali per migliaia di altre famiglie colpite dal terremoto. Ma ne voglio parlare lo stesso perchè può servire a farsene una idea.

Abitavo a via S. Maria di Costantinopoli alle Mosche 14 nella zona di via Gianturco. Il palazzo gravemente lesionato dal terremoto venne sgomberato dalle 43 famiglie, la mia compresa. Dopo cinque giorni trascorsi all'addiaccio il 28 novembre una parte delle famiglie, 28 compresa la mia composta da me, mia moglie e tre bambini, decidemmo di occupare la scuola professionale INAIP che si trova nella stessa via S. Maria di Costantinopoli.

Qui abbiamo dovuto sistemarci in due o tre famiglie per ogni aula. Viviamo così in promiscuità giovani, donne, anziani, bambini, una quindicina di persone o ogni aula. Dormiamo coi vestiti addosso, arrangiandoci con qualche materasso e poche masesrizie. Non c'è possibilità di cucinare e mangiamo cibi precotti. Nell'edificio ci sono due servizi igienici ma uno non è utilizzabile. Lascio perciò immaginare qual è la situazione per le circa 130 persone.

Non ci sono fontane utilizzabili per fare un minimo di pulizia e le condizioni igieniche peggiorano, ogni tanto qualcuno rischia andando a levarsi a casa nel palazzo pericolante. Alcuni vecchi tra i 65 e 70 anni ed i bambini che sono una quarantina hanno tutti raffreddore, tosse o bronchite a causa del freddo e delle correnti d'aria.

Ecco brevemente descritte le sofferenze e le privazioni degli sfollati che occupano le scuole. Ma il peggio per noi, che dopo tre settimane dal terremoto non si apre uno spiraglio e non cambia nulla.

Distinti saluti

Roberto Guglielmi

Trasferiti per il sisma Ma il padrone esagera

Cara Unità,

i 250 operai della Comind Sud SpA di Napoli trasferiti c/o gli stabilimenti C.G.A. di Casalnuovo in seguito al terremoto che ha colpito la nostra regione e di conseguenza anche lo stabilimento Comind Sud sito in via De Roberto 71 Napoli denunciano quanto segue:

La direzione Comind Sud ha trasferito in poche ore la lavorazione nel reparto cavi presso il suddetto stabilimento di Casalnuovo, permettendo così il rientro immediato di circa 250 operai, omettendo però quali sono le esigenze dell'operaio stesso che insistentemente ha fatto rilevare ai responsabili la mancanza assoluta dell'ambiente di lavoro.

1) Mancanza assoluta di riscaldamenti (specialmente per i turnisti).

2) Inesistenza di uno spogliatoio costringendo l'operaio a lavorare con abiti non adatti a tale tipo di lavoro.

3) Consumazione del pasto nell'ambiente di lavoro soggetto all'inquinamento.

4) Inesistenza di mezzi di trasporto capaci di garantire agli operai la puntualità sul posto di lavoro.

5) Mancanza assoluta di servizi igienici e sanitari, basta dire che vi sono solo 4 gabinetti ed una sola fontana di acqua potabile per i 250 lavoratori.

Gli operai Comind Sud (seguono 92 firme)

Perché solo contro le seconde case?

C'è stato il terremoto! Per chi? I terremotati, i poverini, sono quelli senza casa, è vero. E noi? Noi che soldo dopo soldo, con sacrifici enormi abbiamo realizzato il sogno di ottenere la casetta al mare, perché dobbiamo pagare il tributo che ci si chiede inutilmente? Il potere è contro gli indifesi. Con la forza e senza alcuna sensibilità viene violata la tranquillità di tante famiglie!

Sì, la mia è una seconda casa, e con questo? Perché non si requisiscono alberghi, perché non si prendono i conventi? Il perché è uno: perché così è tutto molto più facile quindi più comodo. E' questa la legge?

I miliardi che arrivano allo Stato non potrebbero servire per costruire a Napoli prefabbricati e nel frattempo ospitare i terremotati all'Excelsior dove di comforts non ne mancano?

Lettera non firmata

Sappiamo bene che le cose dette in questa lettera sono in molti a pensarle, proprio per questo rispondiamo, anche se è anonima e davvero non ci spieghiamo il perché. Intanto una premessa. Le proposte avanzate dal Comune erano molto più ampie e articolate del piano poi varato da Zamberletti. L'amministrazione aveva sollecitato l'uso di navi, di caserme, di conventi e di altre strutture capaci di ospitare temporaneamente i senzatetto, sono sorte però molte difficoltà. Il commissario, ad esempio, ha detto che nel porto non c'era spazio per altre navi; che le caserme bisognava tenerle a disposizione delle migliaia e migliaia di soldati impegnati nelle opere di soccorso; che molti conventi erano o già utilizzati dalla curia o inagibili.

A questo punto Zamberletti ha deciso di utilizzare le seconde case disseminate lungo la costiera domitiana. Di fronte al dramma dei cinquantamila senzatetto non solo il Comune, ma i rappresentanti di tutti i partiti politici ed anche del governo hanno preso atto di questa scelta. Il Comune, però, ha invitato il commissario a non concentrare la sua attenzione solo su quella parte del litorale, e a tenere presente anche le case sfitte di Napoli e dei comuni limitrofi non colpiti dal sisma. Non solo: ha anche chiesto che in caso di requisizioni si cominci dal patrimonio edilizio invenduto e dai complessi di proprietà delle grandi società immobiliari. Tutto questo, naturalmente, per evitare laceranti conflitti sociali.

Nei confronti dei proprietari, inoltre, il commissario si è impegnato a pagare un regolare fitto anticipato, a rimborsarli di eventuali danni e ad autorizzarli a portar via dalle rispettive case tutto quanto non è strettamente necessario per vivere. Tutti impegni che dovranno essere rigorosamente rispettati. E siamo d'accordo con quei proprietari che a questo proposito sollecitano tutte le garanzie necessarie.

Ciò detto, però, siamo dell'avviso che in un momento particolarmente difficile come questo tutti sono chiamati in qualche modo a collaborare. Quando una città subisce un colpo durissimo come questo terremoto, quando migliaia e migliaia di persone soffrono e vivono tra mille disagi, nessuno può tirarsi indietro. L'intera città, del resto, risentirebbe del dramma di quei senzatetto a cui non sarà garantita un'esistenza meno travagliata. E in parte già sta accadendo basta pensare alle 150 scuole occupate.

Ieri conferenza stampa

L'Ascom chiede modifiche al decreto di Zamberletti

Si è svolta ieri nella sede dell'ASCOM una conferenza stampa sui problemi del commercio a Napoli in seguito al terremoto. Per quanto Napoli sia stata solo sfiorata dal sisma che ha devastato l'Irpinia, la struttura economica della città ha subito duri colpi. Per quello che riguarda il commercio, i danni che si lamentano sono quasi tutti di natura economica, valutabili in termini di affari e clienti perduti più che come crolli di edifici. Alla prevedibile riduzione delle vendite in una città dove migliaia di cittadini sono oggi senza casa, riduzione che in alcuni settori raggiunge livelli assai preoccupanti (per i ristoranti 60% di calo, secondo i dati forniti dall'ASCOM), stanno facendo adesso seguito altri fenomeni che rischiano di compromettere la stessa sopravvivenza di molte aziende commerciali.

Per esempio, molte aziende del nord pretendono oggi pagamenti in contanti per le loro forniture nelle zone colpite dal terremoto, il che, proprio per il rallentamento delle vendite che si è verificato, è una condizione insopportabile. Vi sono grossisti che rifornivano l'Irpinia e la Basilicata che hanno perso in un colpo solo l'intera clientela. Proprio per questo i rappresentanti dell'ASCOM hanno rivolto una serie di critiche al decreto di Zamberletti per le zone terremotate, che non terrebbe sufficientemente conto dei problemi della categoria. Sono state inoltre avanzate alcune proposte in favore del commercio, fra cui la fiscalizzazione degli oneri sociali per le aziende commerciali per almeno due anni, e una serie di agevolazioni per quanto riguarda il credito.

A questo proposito essi hanno elencato una serie di proposte; fra le altre l'applicazione da parte delle banche di tassi d'interesse non superiori al 20,50%; la creazione di un fondo per facilitare l'accesso al credito delle aziende commerciali che dovranno effettuare lavori di ricostruzione, ripristino e ristrutturazione; la possibilità di ricevere, in deroga alla normativa vigente, crediti al di sopra dei normali limiti di affidamento bancario.

L'ASCOM chiede inoltre che la disposizione del decreto Zamberletti che blocca gli sfratti dalle abitazioni sia estesa anche ai locali adibiti a negozi. Su questi punti sono state richieste risposte concrete entro una settimana. Gli albergatori, dal canto loro, hanno messo a disposizione dei senzatetto il 20% dei posti delle loro aziende, chiedendo però precise garanzie per il futuro del turismo nella regione.

L'ultimo punto toccato è stato quello relativo al racket e alla camorra, che, nonostante la manifestazione dell'11 novembre scorso, sono rimasti più aggressivi che mai, e hanno anzi colto l'occasione del terremoto per tentare di aumentare ulteriormente il proprio potere. A questo proposito è stato chiesto ancora una volta il rafforzamento della polizia e precise garanzie per le vittime dei ricatti che collaborano con la giustizia.

Numerose azioni di polizia e carabinieri

Arrestata una banda di estorsori Operava a Napoli e nel Giuglianese

Il «capo», incensurato, fungeva da mediatore — Arrestati altri sette commercianti che avevano maggiorato i prezzi - Rapina in una pizzeria di via Cavallerizza a Chiaia

Una banda di estorsori, che operava nel Giuglianese, a Mugnano, e a Fuorigrotta, è stata scoperta dai carabinieri del gruppo Napoli I. Sono state arrestate 5 persone, mentre altre 2 si sono rese latitanti e vengono tuttora ricercate. Hanno tutte precedenti penali, meno il «capo», Raffaele Ciccarelli, di 46 anni, abitante a Giugliano, commerciante di mobili, che si era riservato il ruolo di «mediatore». Infatti, mentre i complici si preoccupavano di «avvertire» vari commercianti, testando estorsioni per complessivi 700 milioni, il Ciccarelli, in un secondo momento, si presentava come il «paciere»: «Eh, che volete fare, mettetevi d'accordo...».

Gli altri arrestati sono: Severio Amoruso, di 32 anni, di Napoli, ed il fratello Maria, di 21 anni, di Mugnano; Giacomo Migliaccio, di 21 anni, di Mugnano e Giovanni Bonadies, di 34 anni, di Napoli.

Le vittime dei loro tentativi di estorsione sono numerose. Cento milioni li chiesero a Giovanni Galdiero, di 30 anni, proprietario del bar-pasticceria di via Napoli 51 a Mugnano, che, non essendosi sottoposto al ricatto, ha avuto il suo negozio prima danneggiato, a febbraio, e poi distrutto nell'ottobre di questo anno. Sempre col tritolo sono stati fatti saltare in aria i negozi di Vittorio Caserta, di Mugnano, cui erano stati chiesti 100 milioni e quello, anch'esso di confezioni, di Alfonso Mangiapili, cui erano stati chiesti 50 milioni.

* * *

Altri sette commercianti sono stati arrestati ieri per aver aumentato i prezzi dei generi alimentari dalla squadra tutismo e traffico della questura di Napoli, che già nei giorni scorsi ne aveva arrestati nove. I sette commercianti, tutti salumieri, sono: Antonietta Ciccone di 42 anni, titolare del negozio di via Diocleziano Coroglio 120; Antonio Lotto, di 43 anni, titolare del negozio di via Calata Capodichino 217; Giuacchino Marino, di anni 49, titolare del negozio di via Nerva 34; Maddalena Sellitto, di anni 45, titolare del negozio di via Marche 4; Antonio Fardella, di 36 anni, proprietario del negozio di via Prolungamento Carlo De Marco 35; Rodolfo Feo, di 36 anni, titolare del negozio di via Pier delle Vigne 12; e Adelaide Pariante, di 43 anni, che gestiva un negozio in via Napoli Capodimonte 54. Sono stati anche denunciati 14 commercianti che non avevano provveduto a mettere il cartellino indicante i prezzi dei vari generi.

* * *

Rapina l'altra sera al ristorante-pizzeria «Gigino», di proprietà di Ciro Troise, in via Cavallerizza a Chiaia. Verso le 22,30 hanno fatto irruzione nei locali 4 giovani mascherati: uno solo aveva la mano una pistola. Nella pizzeria, erano presenti, oltre il proprietario, tre clienti, un cameriere e un ex dipendente, Francesco Messo di 19 anni. Sotto la minaccia della pistola, i quattro hanno asportato denaro per complessive 10 mila lire e un orologio. Temendo la reazione di un cliente, che aveva fatto un gesto con la mano, il giovane armato ha sparato, ferendo ad un braccio il Messo, successivamente ricoverato al Loreto Primo. I rapinatori si sono dati alla fuga, inseguiti dai presenti nella pizzeria, che sono riusciti a raggiungerne uno — Ciro Grimaldi, di 19 anni — e a consegnarlo alla polizia. Successivamente, la polizia ha ritrovato, in un garage vicino al luogo della rapina, gli altri tre, che si sono arresi. Si tratta di Antonio Russo, di 16 anni, di Antonio Ferrano anch'egli di 16 anni, e di Antonio Crispani, di S. Antonio Abate, di 15. Tutti, meno il più giovane, erano pregiudicati. La refurtiva è stata recuperata.